

LA STORIA, LE STORIE. L'INFINITO DIALOGO
TRA IO E MONDO

THE STORY, THE STORIES. THE INFINITE DIALOGUE
BETWEEN THE EGO AND THE WORLD

*di Giuseppe Annacontini (Università del Salento)
e Barbara De Serio (Università di Foggia)*

Il presente numero di MeTis parte da una considerazione di base: “nessuna cultura o società può essere o vivere senza storie”. Donne e uomini sono elementi di un grande ecosistema complesso che si rigenera continuamente anche in ragione del costante sforzo interpretativo che tali agenti mettono in campo per dare senso e direzione alla propria forma di vita. La cultura e la società, nelle dimensioni tanto micro che macro, sono un testo – forse il testo – che fa da sfondo per il dipanarsi quotidiano di intenzioni tanto singolari quanto collettive. Tuttavia, come ogni testo, tanti e differenziati possono essere gli stili di narrazione con i quali produrlo e i livelli di lettura con i quali approcciarlo e, a seconda di quelli prescelti o “accessibili”, a seconda delle competenze ermeneutiche di chi si accinge a produrli e interpretarli, i risultati possono essere molto diversi e finanche contrastanti tra di loro. Il valore dell’azione educativa emerge già qui molto chiaramente.

Recuperare la Storia e le storie è, dunque, costruzione di testo e, con ciò, offerta, dono, talvolta imposizione, obbligo a prendere atto dell’esistenza di significati che, una volta narrati, si pongono di fronte al soggetto “obbligandolo” a dover prendere una decisione. Decidere di integrarli come elemento significativo e attivo nella propria rappresentazione del mondo fino a elaborarne una completamente nuova, ma anche decisione di ignorarli per proseguire in maniera inerte nell’interpretare la propria vita come se nulla fosse accaduto. Gli effetti di una storia possono essere infinitamente diversificati ma ciò non tocca nella sostanza l’importanza dell’azione narrativa di storie. In entrambi i casi estremi, e nell’altra fenomenologia intermedia cui il recupero di una storia può portare,

ciascun soggetto è comunque messo personalmente nella condizione di assumersi la responsabilità circa il valore e relativo impegno da assumere nei confronti della storia.

Narrare, ricordare, portare alla luce vecchie e nuove storie è, dunque, un atto cui corrisponde un ampliamento delle responsabilità soggettive e collettive. Responsabilità nei confronti della contrattazione e negoziazione di significati che, interpersonalmente, costituiscono il comune mondo di vita e di esperienza.

La Storia e le storie, comprese – anzi soprattutto – quelle nascoste, rimosse, silenti sono l'alimento della grande macchina interpretativa che è la cultura e della non meno imponente macchina organizzativa che è la società, alimentate, entrambe, dai segni e dai simboli che, anche nascosti, anche sottili, animano il pensiero, l'emozione, la relazione dando corpo a quella potente immagine bruneriana del forum come luogo di continua de-ri-co-costruzione di senso a opera di soggetti resi protagonisti.

Le storie come risorsa per vivacizzare il forum sono al contempo condizione essenziale per affrontare le sfide del presente e prefigurare possibili futuri. Le sfide della complessità, della sostenibilità, della non creazione ma presa di coscienza di appartenere a una comunità di destino ci impongono il confronto con una realtà emergente, incerta, probabilistica per vivere la quale si rende necessario avere a disposizione il più ampio e articolato insieme di conoscenze, saperi, appunto storie e strumenti per interpretarle, comprenderle, integrarle e renderle operanti in direzione migliorativa.

La formazione, sia formale che informale, sia in tenerissima età che in età adulta e anziana è lo spazio-tempo in cui soggetto e collettività hanno modo di coevolvere costruendo nuova Storia, recuperando nuove storie, ovvero mediando tradizione e innovazione, aprendo possibilità emergenti, accogliendo aspirazioni, desideri, progetti futuri che, quando declinati nella logica del laboratorio – ovvero della ricerca metodologica di una generativa circolarità teoria-prassi – coinvolgono tutti i protagonisti del processo formativo in una relazione di reciproco sviluppo e acquisizione di competenze critiche e riflessive. In questa logica il recupero e/o la narrazione delle storie si discosta chiaramente dalla semplice idea di trasmettere conoscenze depositate ma diviene importante momento

di attivazione di elementi materiali e simbolici per progettare l'avvenire fondandolo su risorse esperenziali che, reintonzionate, danno senso alla presenza nell'hic et nunc.

Soggetti, culture e società sono immersi, spesso inconsapevolmente, in questa trama narrativa depositata in diversi media, comportamenti, parole, simboli e il presente numero di *MeTis* focalizza il proprio interesse sul valore pedagogico che tali narrazioni possono avere per sostenere lo sviluppo di forme di vita più consapevoli e ricche di storia. Così, ad esempio, il patrimonio culturale di un territorio, l'iconografia disseminata di un personaggio, il linguaggio pubblico dei discorsi, le sonorità di uno stile musicale, le abitudini familiari o culturali ecc. possono essere valore educativo, se pensate come risorsa per progettarsi continuamente, o rischio se inconsapevolmente replicate senza un attivo vaglio critico che permetta di affrontare le non semplici dinamiche (educative, psicologiche, narrative) transgenerazionali di difficile accessibilità.

L'approccio critico e riflessivo alle narrazioni permette di disporre anche emotivamente il soggetto al farsi carico delle lealtà tradizionali senza nulla concedere alla compiacenza. In tal senso, assumendosi l'onore-onere di una deliberazione in prima persona che si qualifica come atto di scelta e partecipazione politica a sua volta concretizzato in una "micropedagogia del quotidiano".

In questa logica, conferire voce – critica e riflessiva – alle storie disseminate significa liberare spazi di nuova esperienza fatti salvi dall'ingombrante presenza di modelli, ideologie, linguaggi, tradizioni educative che possono comprimere e inibire la libera espressione del soggetto nel (e con il) mondo.

Avere memoria delle storie disseminate significa, dunque, non superare ma liberare la Storia, restituendo visibilità ai suoi dispositivi operanti implicitamente nelle sue pratiche quotidiane. La Storia non è dunque dimidiata dalle storie disseminate ma, all'esatto opposto, essa è "aperta" dalla pratica decostruttiva che esse sollecitano, mettendo in chiaro i dispositivi sottili e diffusi (parole, immagini, principi, sensibilità) che testimoniano la sua operatività talvolta emancipativa, tal'altra alienante della capacità di uomini e donne di aspirare al meglio.

I contributi raccolti nel numero accompagnano il lettore nella scoperta di storie e narrazioni disseminate, per pensare e fare educazione, per promuovere e accompagnare quel difficile cammino di soggettivazione di uomini e donne la cui identità è nella costruzione di narrazioni e dialoghi infiniti con se stessi e il mondo materiale e immaginale, culturale e sociale, che ci circonda.

Ospitiamo in questo numero un contributo di Angela Articoni, studiosa di letteratura dell'infanzia e Dottore di ricerca presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Foggia, prematuramente scomparsa. A lei il nostro affettuoso pensiero.